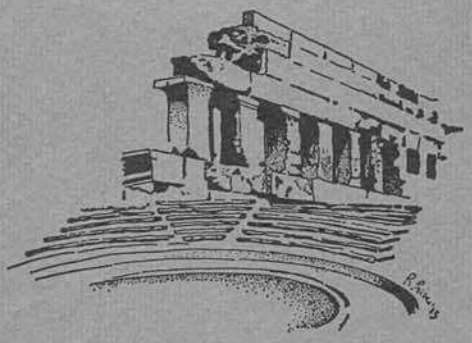
BOLLETTINO STORICO DELLA BASILICATA

a cura della
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA DELLA LUCANIA

8



ROMA 1992
EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

INDICE

STUDI E RICERCHE

Studi sulle necropoli di età classica ed ellenistica in Basilicata (a cura di ALFONSINA RUSSO):

IRENE BERLINGÒ, *Due sepolture ad incenerazione dalla necropoli occidentale di Herakleia in località Madonnelle-Policoro* 9-15

GIOVANNA SCARANO, *Le necropoli di Metaponto in età ellenistica* 17-23

PAOLA BOTTINI, *Le necropoli dell'Alta Val d'Agri: il caso di Montemurro* 25-29

ALFONSINA RUSSO, *Le sepolture del IV sec. a.C. della necropoli di Lavello-Località Casino* 31-36

MARINA GIORGI - STEFANO MARTINELLI, *Lavello: la necropoli ellenistica* 37-41

GIOVANNI BRONZINO, *Codex diplomaticus Tricaricensis (1055-1342)* (Parte seconda) 43-75

GIOVANNI BATTISTA BRONZINI, *Aspetti di vita e cultura comunitaria nella storiografia lucana del sec. XIX* 77-153

LUIGI CHIAPPINELLI, *Note di toponomastica lucana* 155-164

NOTE E DISCUSSIONI

GIUSEPPE GIOVANNI MONACO, *La lezione oraziana nell'opera di Riccardo da Venosa* 167-191

FRANCO VITELLI, *Sinisgalli fuori della poesia* 193-196

ANTONELLA PELLETTIERI, *Un tentativo di cronistoria sismica per la città di Potenza dall'antichità all'anno 1000* 197-200

MAURO SPAGNOLETTI, *La Basilicata medievale negli studi di Tommaso Pedìo* 201-210

ARCHIVI E BIBLIOTECHE

GREGORIO ANGELINI, *Due contributi sulla cartografia storica della Basilicata* 213-239

5. Lavello: la necropoli ellenistica

Marina Giorgi - Stefano Martinelli

Il passaggio dal IV al III secolo a Lavello è caratterizzato da un mutamento radicale non solo nella composizione dei corredi funerari, ma anche nell'organizzazione del territorio e nella struttura delle tombe. L'abitato sparso, che dal VII al IV secolo aveva occupato, con una crescente densità, praticamente tutto l'altopiano pare dissolversi e ad esso si sostituisce probabilmente uno stanziamento di limitata estensione; in questo nuovo quadro alla necropoli è riservata una zona ben precisa che in parte si estendeva a fianco del tratto finale del percorso che collegava i centri antichi di Lavello e di Canosa. Contemporaneamente si registra l'adozione generalizzata della tomba a camera ipogea, che in precedenza era testimoniata solo eccezionalmente nel IV secolo, mentre la struttura più comunemente in uso era la tomba a fossa a pianta rettangolare od ovale.

Se si accetta la proposta, formulata in base a dati epigrafici ed archeologici, di identificare Lavello con l'antica Forentum, si può individuare la causa di questi cambiamenti così improvvisi e radicali in un evento storico in grado di giustificarli pienamente: la presa di Forentum da parte dei Romani ed il suo conseguente passaggio nella sfera d'influenza di Canosa, avvenuto nel 317 o nel 315 a.C., secondo le diverse tradizioni di Livio e di Diodoro Siculo [1].

Basandoci su questo presupposto, potremo quindi collocare attorno a questa data, con un anticipo di una quindicina d'anni rispetto alla fine del IV secolo, l'inizio della fase ellenistica a Lavello.

Questa è rappresentata fino ad ora da una quarantina di tombe provenienti dalle località Carrozze e Cimitero, le due zone adiacenti sulle quali si estendeva la necropoli che costeggiava, come si è accennato, la via di collegamento tra Lavello e Canosa. Parte degli ipogei aveva carattere familiare, e le diverse deposizioni a volte erano alloggiate in camere o nicchie distinte, a volte erano disposte nello stesso ambiente; in quest'ultimo caso non è sempre agevole distinguere i differenti corredi.

[1] Tale studio trae spunto dalla relazione tenuta al convegno *Le necropoli di età ellenistica in Italia meridionale*, Lavello 1987. L'identificazione di Lavello con Forentum, proposta da M. Torelli, viene ripresa in A. Bottini - M. Tagliente, *Forentum ritrovato*, in *BBasil*, 2, 1986, pp. 65-76.

Nella tabella sinottica (fig. 1) sono state riportate le singole deposizioni, laddove è stato possibile distinguerle, ed i complessi di materiali relativi a più corredi cronologicamente omogenei non distinguibili sulla base della disposizione degli oggetti al momento del rinvenimento, mentre si è ritenuto opportuno omettere i materiali di due tombe (T. 673 e T. 675), per i quali, pur essendo evidente la presenza di alcuni oggetti cronologicamente lontani, la suddivisione in corredi presentava notevoli problemi.

Per quanto riguarda invece la tipologia dei materiali, mentre le forme ceramiche sono tutte rappresentate sulla tabella, l'inventario degli oggetti metallici risulta incompleto, in quanto il loro restauro non è ancora stato portato a termine.

Dall'esame della tabella risulta subito evidente una suddivisione dei corredi in tre gruppi estremamente compatti, ben distinti tra di loro.

Nel primo gruppo, che comprende i corredi dalla T. 468 alla T. 605 bis, si osserva ancora la presenza di diversi materiali che ci permettono di stabilire un legame con i corredi di pieno IV secolo (fig. 2). Si tratta di qualche forma della ceramica a vernice nera, in particolare alcune *oinochoai* di tipo VIII, due delle quali bugnate [2], di un'anforetta miniaturistica con decorazione in rosso sovraddipinto, di ceramica a figure rosse, rappresentata per lo più da piccole pissidi, e comunque riferibile per la sua totalità a produzioni connesse con il Gruppo dei *Kantharoi* o ad esso vicine, databili nel corso dell'ultimo venticinquennio del IV secolo a.C. Nei corredi di questo gruppo è presente inoltre ceramica con decorazione sovraddipinta in bianco, giallo e rosso, che continua la tecnica propria dello stile di *Gnathia*, ma differisce radicalmente sia nelle forme che nei motivi decorativi da quanto era presente nei corredi di Lavello databili attorno alla metà e nel terzo venticinquennio del IV secolo a.C.: in particolare, mentre in questi ultimi le forme rappresentate con maggiore frequenza erano lo *skyphos* ed il *cup-skyphos*, nei corredi appartenenti alla prima fase ellenistica si registra la presenza pressoché costante di un servizio composto da lebete miniaturistico, pisside globulare baccellata e bottiglia. Queste due ultime forme sono presenti anche nella variante con decorazione policroma su base ad ingubbiatura bianca nella T. 676.

La ceramica a bande, particolarmente frequente a Lavello fino alla metà del IV secolo con le forme della coppetta monoansata e della brocchetta, viene sostituita dalla ceramica con decorazione lineare, nell'ambito della quale le sole forme che ricorrono in questa necropoli sono la brocchetta e la tazza monoansata e biansata.

L'olla acroma di tradizione nord-daunia che caratterizzava precedentemente i corredi lavellesi è sostituita dall'*askos*, con una bocca obliqua o

[2] Questo particolare tipo è presente, tra l'altro, nel corredo della T. 33 di Timmari, conservato presso il Museo Nazionale Ridola di Matera, presumibilmente databile tra il terzo e l'ultimo quarto del IV secolo a.C.

verticale, acromo o decorato. Mentre nel caso dell'*askos* del corredo più antico della T. 675 (fig. 5), decorato con motivi in bruno e particolari in rosso secondo schemi propri della Listata B [3], ci troviamo sicuramente di fronte ad un oggetto di produzione canosina, gli altri *askoi* lavellesi, di probabile produzione locale, pur conservando una sintassi decorativa per fasce sovrapposte, sono caratterizzati da una più spiccata policromia e da una notevole originalità e libertà nei motivi decorativi, costituiti non solo da elementi geometrici e vegetali, ma anche da figurine umane e teste gorgoniche. Queste ultime compariranno in seguito con una certa frequenza sugli *askoi* a due o tre bocche caratteristici della Listata C.

Possiamo osservare ancora in questo gruppo la comparsa di statuine raffiguranti un personaggio femminile seduto, riferibile a tipi altrove diffusi nel IV secolo, e di unguentari in ceramica, in generale riconducibili al tipo Forti IV.

Il secondo gruppo (fig. 3), che comprende i corredi dalla T.0 alla T. 674, è caratterizzato come il primo dalla presenza degli *askoi* ad una bocca, acromi o con decorazione listata, e della classe della ceramica con decorazione lineare, ma, a differenza di questo, è completamente privo di quelle forme e di quelle classi che costituivano un legame evidente con il pieno IV secolo, e cioè la vernice nera, le figure rosse ed il sovraddipinto: si registra inoltre la mancanza di unguentari in ceramica di qualsiasi forma.

Mentre la sola assenza delle prime tre classi potrebbe essere indice di una seriorità del secondo gruppo rispetto al primo, la mancanza degli unguentari, che sono poi di nuovo ben rappresentati nel terzo gruppo, ci induce a ritenere quest'ipotesi poco probabile; si tratta piuttosto, a nostro avviso, di corredi cronologicamente omogenei al primo gruppo, ma caratterizzati da una composizione ridotta agli elementi principali, ed in particolare alla coppia rituale *askos*-tazza o brocchetta (fig. 6). La presenza in entrambi i gruppi di elementi considerati tipicamente maschili, quali le armi e gli strigili, porta ad escludere che la causa di questa differenza nella composizione sia correlata con il sesso dei defunti. Un esempio particolarmente significativo di un corredo maschile di questo gruppo è costituito dai materiali della T. 100, comprendenti un *askos* policromo decorato da una testa di gorgone, una ciotola con ingubbiatura gialla ad imitazione del bronzo, tazze e brocchetta con decorazione lineare, strigile, cuspidi di lancia e morso equino in ferro.

Morsi equini e speroni ricorrono in tutti e tre i gruppi in cui abbiamo suddiviso questi corredi, a sottolineare il particolare *status* di cavalieri, armati di lancia, di alcuni defunti. In particolare i morsi appartengono ad un unico tipo base con filetto snodato ed attacchi arcuati per i finimenti e si differenziano solo per la presenza di elementi accessori, quali inserti

[3] Secondo la classificazione in G. Abbruzzese, *Un gruppo di vasi dell'ipogeo «Varrese» e il problema della ceramica listata di Cannosa*, in *AnnBari* XVII, 1974, pp. 7 ss.

lungo le aste del filetto, o l'uso di particolari in bronzo (figg. 7 e 8). Gli speroni sono a profilo semicircolare e terminano con due occhielli per la legatura alla calzatura (fig. 9).

Con il terzo gruppo (fig. 4), che comprende le tombe dalla 678-I alla 678-III, si registra una serie di innovazioni nei corredi funerari, la più importante delle quali consiste nell'introduzione della Listata C, caratterizzata dalla decorazione a vernice bruno-violacea con elementi di ritocco in rosa e viola, nella quale, agli elementi geometrici e vegetali, si affiancano figurine di animali, tra i quali delfini, serpenti ed uccelli e teste gorgoniche (fig. 10), che, come è stato accennato in precedenza, comparivano già sugli *askoi* ad una bocca del primo e del secondo gruppo.

L'elemento di novità più evidente sono le forme della Listata C, che comprendono *askoi* a due bocche con ansa longitudinale, *askoi* a tre bocche, vasi situliformi riuniti a coppie (fig. 11), e, più raramente, a gruppi di quattro, ed altre forme meno frequenti, come i *thymiateria*, le anforette e i vasi a fiasca (fig. 12).

Associati alla Listata C compaiono numerosi esemplari di lucerne a vernice nera, bicchieri e stili in osso; si tratta in generale di materiali del tutto assenti nei due gruppi precedenti, o scarsamente rappresentati, come nel caso dei bicchieri. L'unico elemento di evidente continuità è costituito dalla presenza di pochi *askoi* ad una bocca, qui associati con vasi gemini.

Gli unguentari, che ricorrono in quasi tutti i corredi, sono riferibili per lo più al tipo fusiforme Forti V.

È agevolmente proponibile per i primi due gruppi una cronologia compresa tra gli ultimi anni del IV e i primi decenni del III secolo per la presenza, come abbiamo già accennato, di forme e classi di materiali già testimoniati a Lavello in corredi del terzo venticinquennio del IV secolo, e di altri oggetti che confermano, o comunque non ostacolano questa proposta: si fa riferimento in particolare alle statuette di offerente seduta, agli unguentari del tipo Forti IV e alla Listata B. Un ulteriore elemento a supporto della brevità dell'estensione cronologica dei primi due gruppi consiste nella estrema omogeneità nella composizione dei relativi corredi, che indurrebbe a ritenerli distribuiti lungo un arco di tempo ristretto ad una sola generazione.

Meno evidenti sono i limiti cronologici entro i quali si collocano i corredi del terzo gruppo. Si tratta anche in questo caso, come abbiamo visto, di un insieme molto omogeneo sia dal punto di vista dei materiali sia da quello della composizione dei corredi, il quale, pur presentando alcuni caratteri di continuità con i gruppi precedenti, se ne distingue in modo marcato. Dato che la continuità nell'uso di alcune tombe a camera [4] non consente di ipotizzare uno iato temporale significativo tra i primi due gruppi

[4] Si fa riferimento in particolare al caso della T. 693, dove sono identificabili tre differenti corredi, due appartenenti al primo ed uno al terzo gruppo.

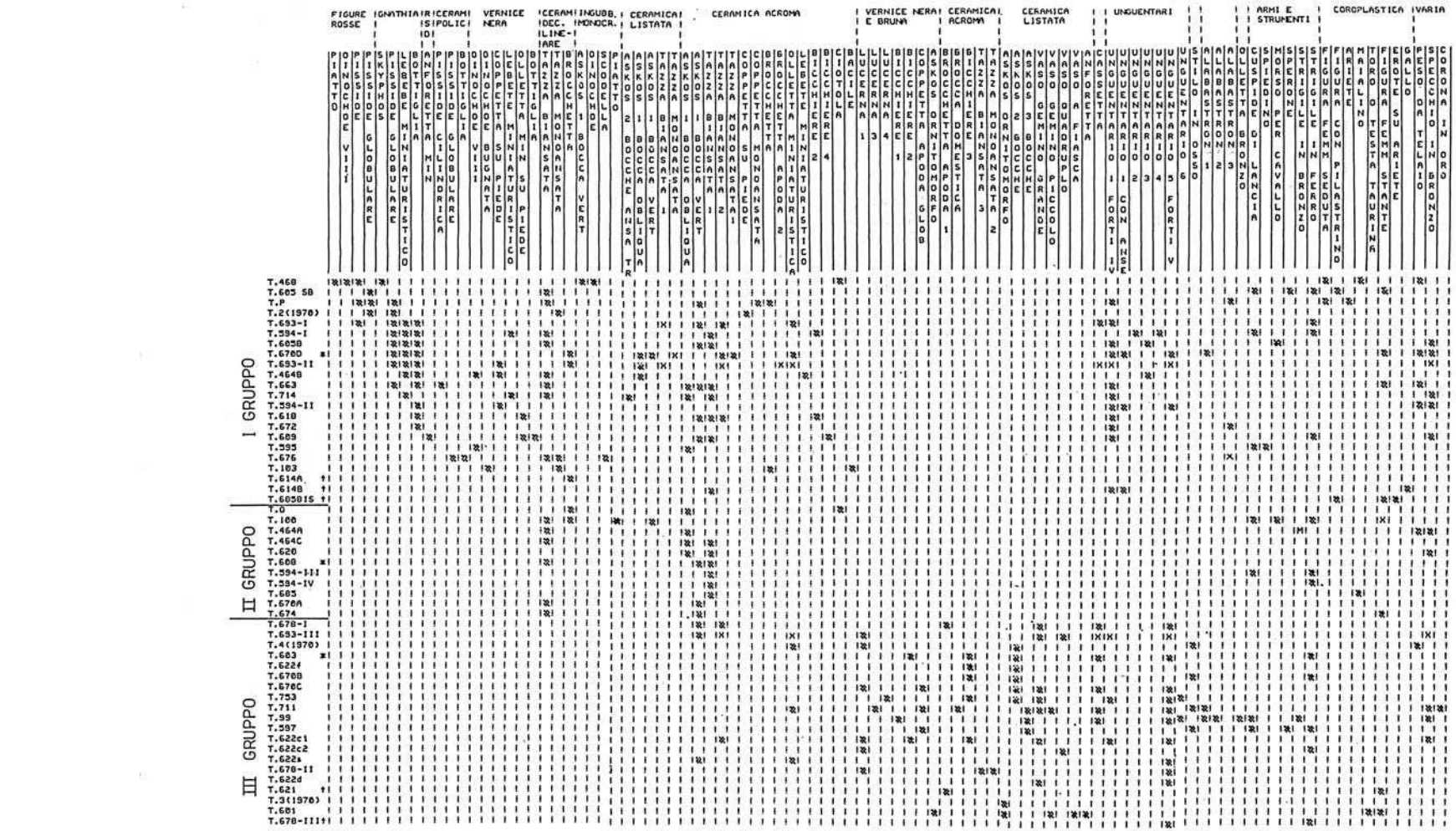
ed il terzo, in via ipotetica collocheremo quest'ultimo nell'ambito della generazione successiva a quella che ha costruito le tombe a camera ipogea dei primi due gruppi, con un limite inferiore da individuarsi in un momento attualmente non precisabile nel corso della seconda metà del secolo. È suggestiva a questo proposito l'ipotesi che il brusco termine della necropoli sia da ricollegare ai mutamenti dell'organizzazione del territorio e quindi della distribuzione dei centri abitati minori, se non proprio ad un coinvolgimento diretto nelle vicende belliche connesse, avvenute in seguito al passaggio di Annibale nella regione.

Tra i materiali che possono giustificare una cronologia non anteriore alla metà del III secolo di alcuni tra questi corredi, ci limitiamo a segnalare l'olletta in bronzo della T. 99 (fig. 13): gli esemplari appartenenti a questa classe sono ritenuti di produzione volterrana e per essi è stata proposta una collocazione cronologica tra la metà del III e la metà del II secolo a.C. [5]. Un esemplare identico proviene dalla T. 6 di Ascoli Satriano, datata tra la fine del III e gli inizi del II secolo [6], mentre il coperchio di un'altra olletta è conservato presso la Collezione Sansone di Mattinata ed è detto provenire da S. Severo [7]. La frequenza di questi ritrovamenti, a cui si deve aggiungere quello di uno *stamnos* in bronzo nella T. 675 di Lavello, è un chiaro indice di una non episodica diffusione di prodotti dell'artigianato metallurgico di area etrusca in questa regione e l'analisi di tale fenomeno potrà certo contribuire ad una migliore definizione dei limiti cronologici dei corredi ellenistici di Lavello.

[5] G.C. Cianferoni, *I Bronzi*, in AA.VV., *Artigianato artistico in Etruria*, Milano 1985, pp. 148-205.

[6] F. Tiné Bertocchi, *Le necropoli daunie di Ascoli Satriano e Arpi*, Genova 1985, p. 219.

[7] La provenienza del reperto è stata comunicata verbalmente agli autori dal dott. Sansone.



* CORREDO APPARTENENTE A PIU' DEPOSIZIONI NON DISTINTE MA CRONOLOGICAMENTE OMOGENEE

M MINIATURISTICO

X NON SICURAMENTE PERTINENTE AL CORREDO

† CORREDO CLASSIFICATO IN BASE ALLA SUA CONNESSIONE STRATIGRAFICA CON ALTRE TOMBE

Fig. 1 - Lavello, corredi di età ellenistica.

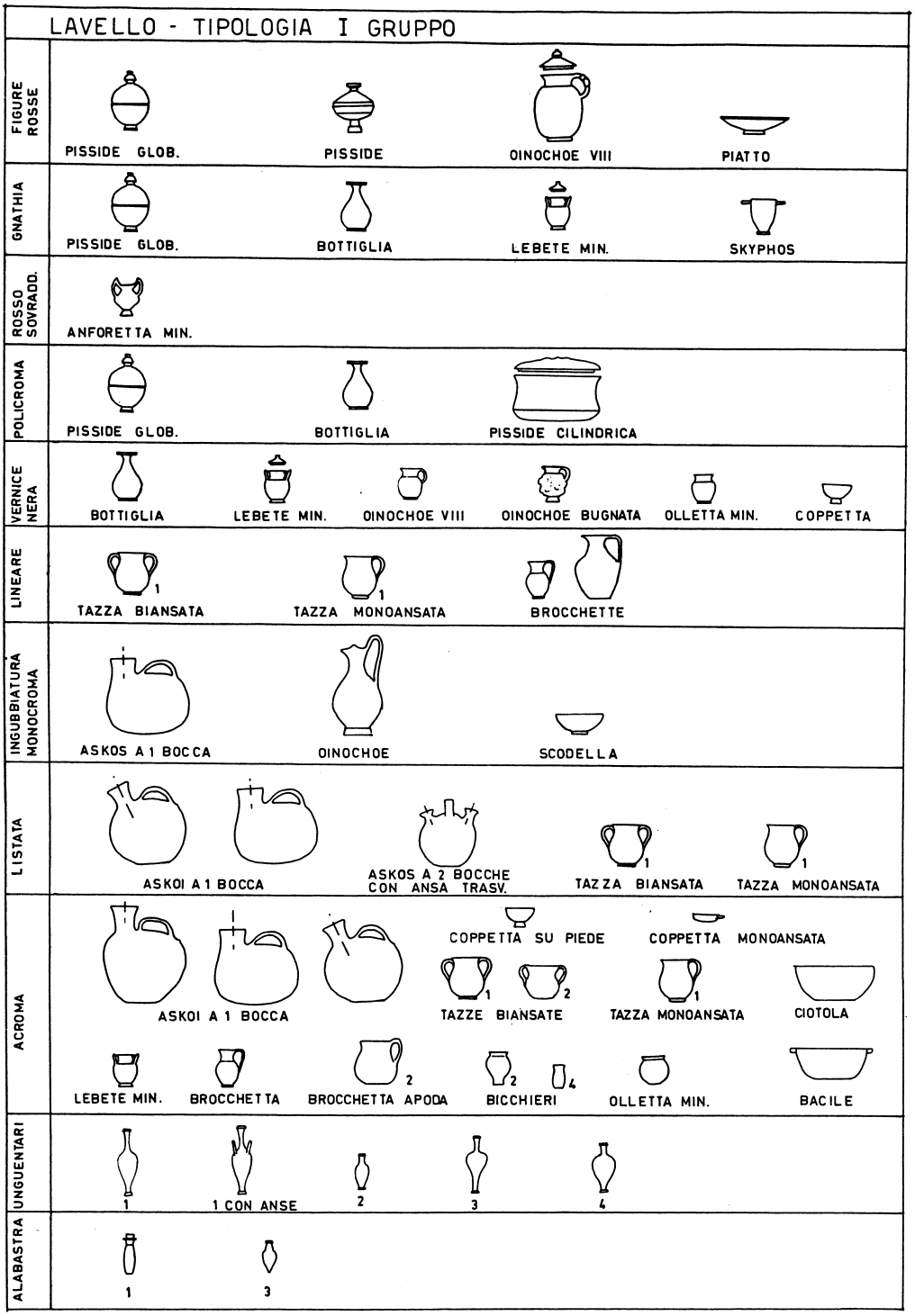


Fig. 2 - Lavello, materiali caratteristici del I gruppo.

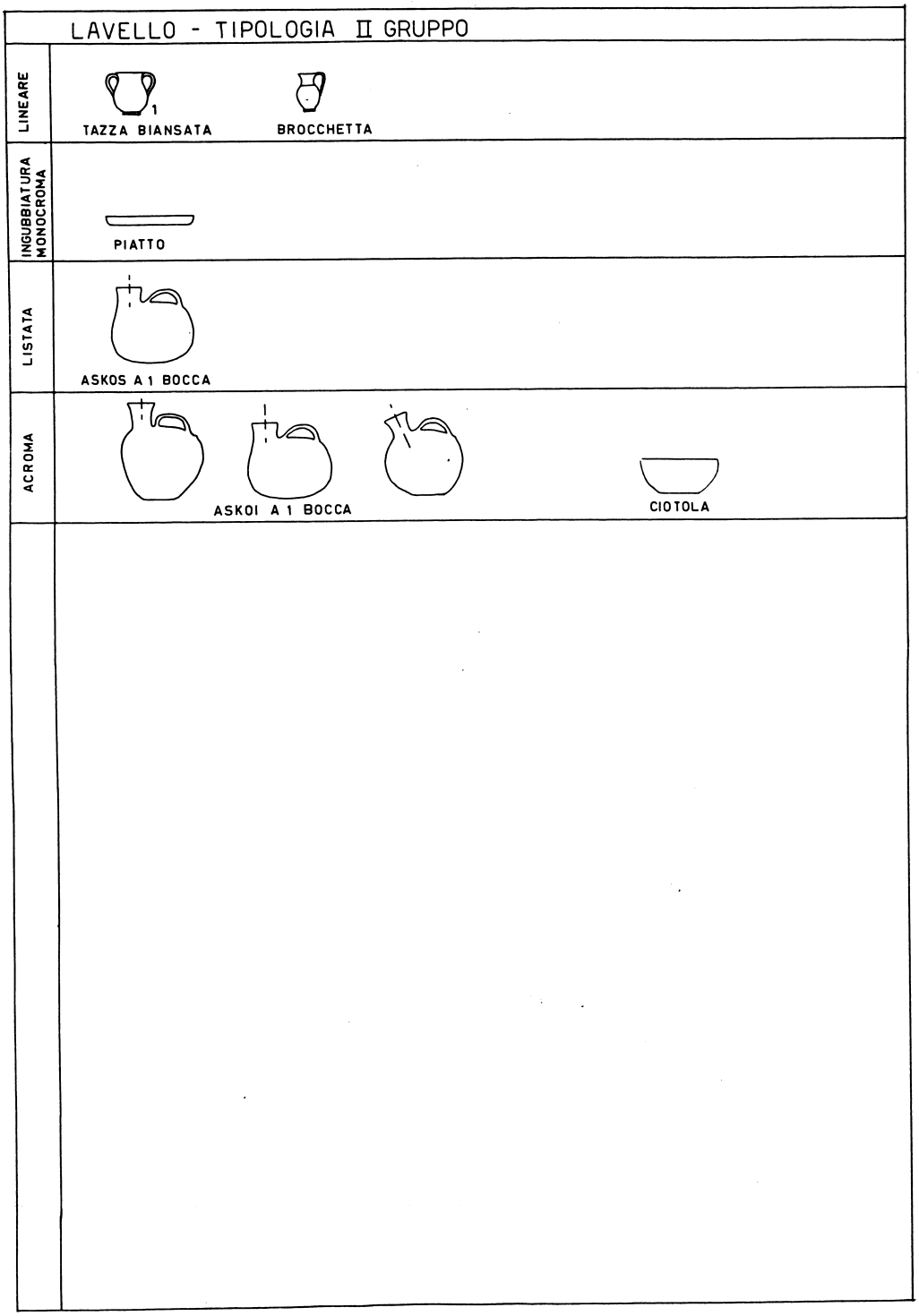


Fig. 3 - Lavello, materiali caratteristici del II gruppo.

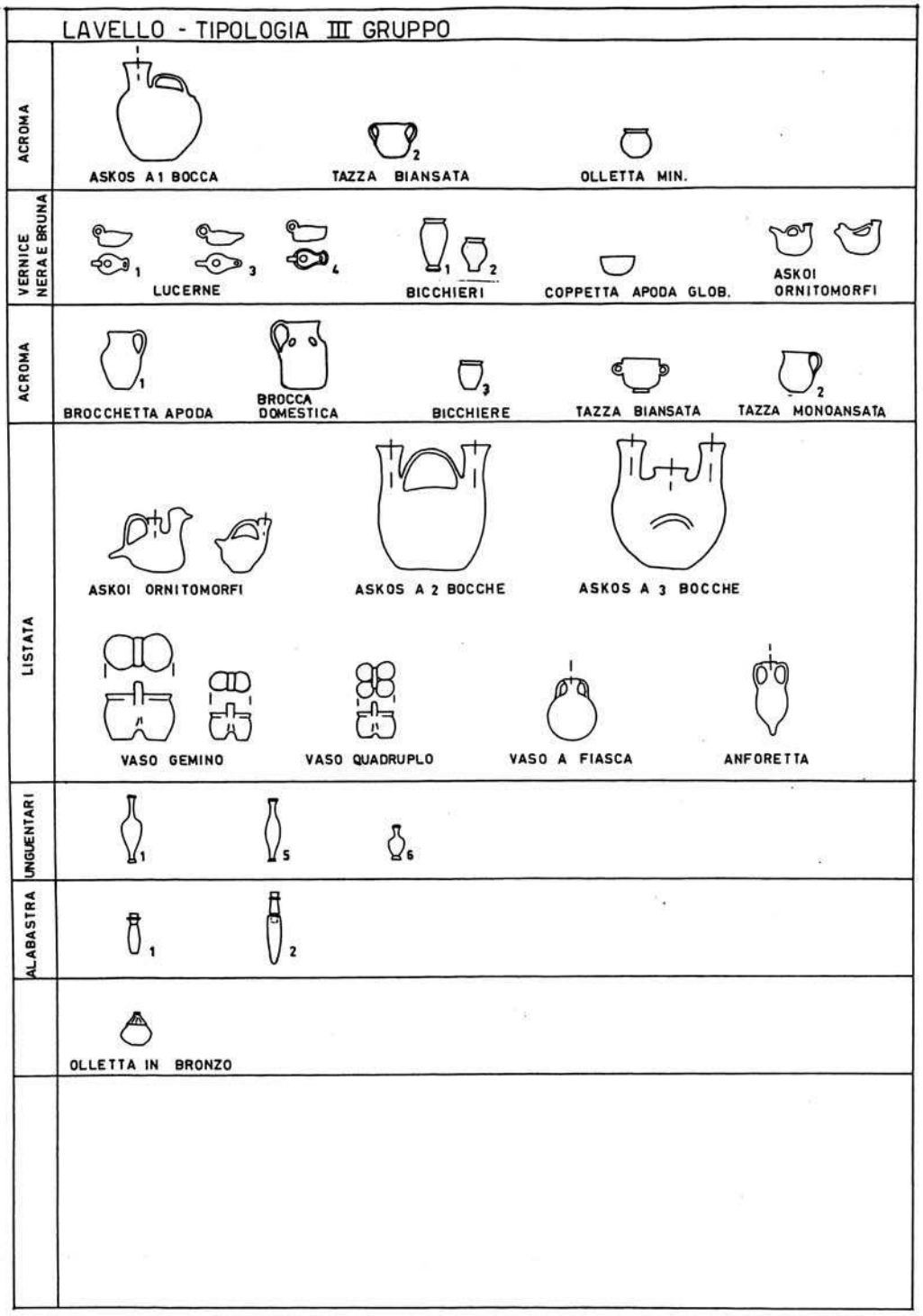


Fig. 4 - Lavello, materiali caratteristici del III gruppo.

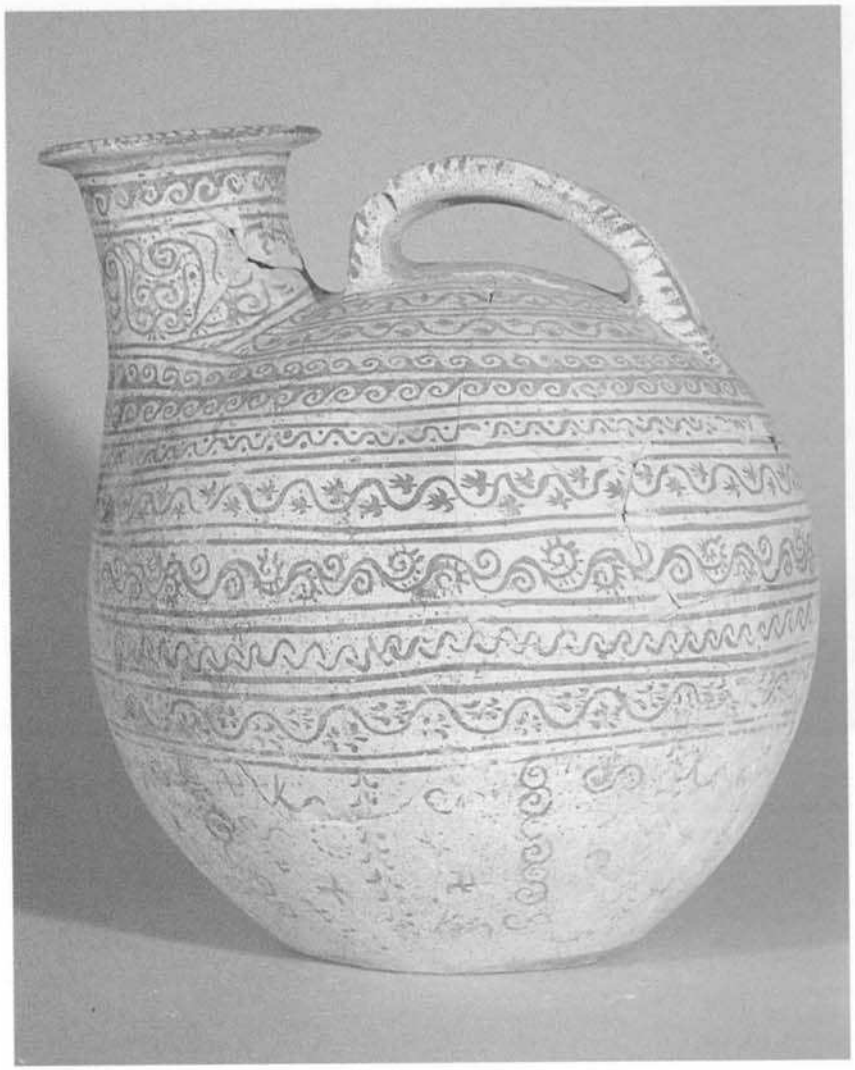


Fig. 5 - Lavello, T. 675: askos di produzione canosina con decorazione listata di tipo B.

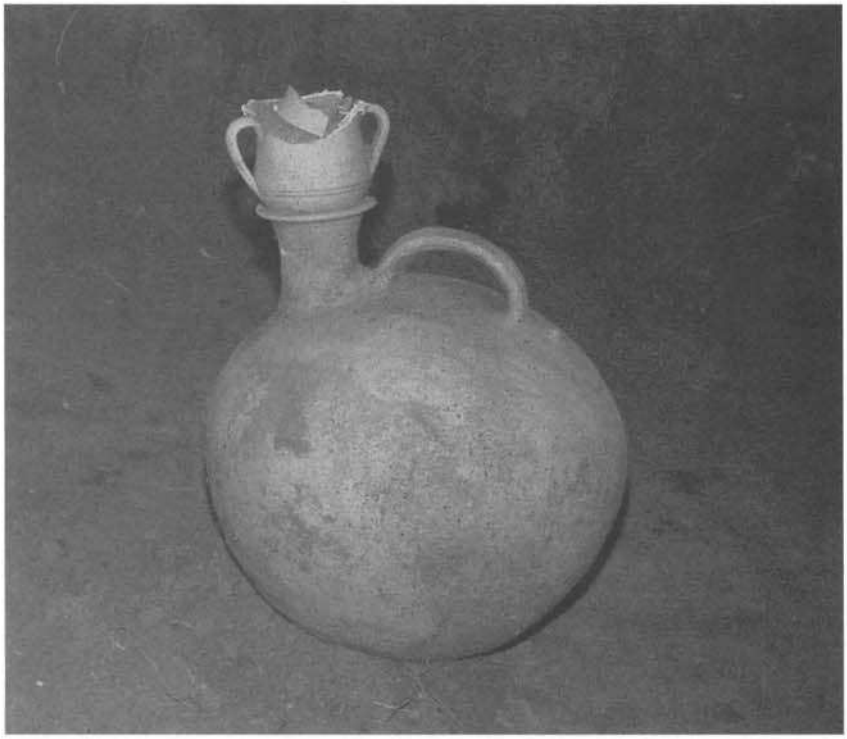


Fig. 6 - Lavello, T. 464A: il corredo ceramico, composto dalla coppia rituale askos-tazza, al momento del rinvenimento.

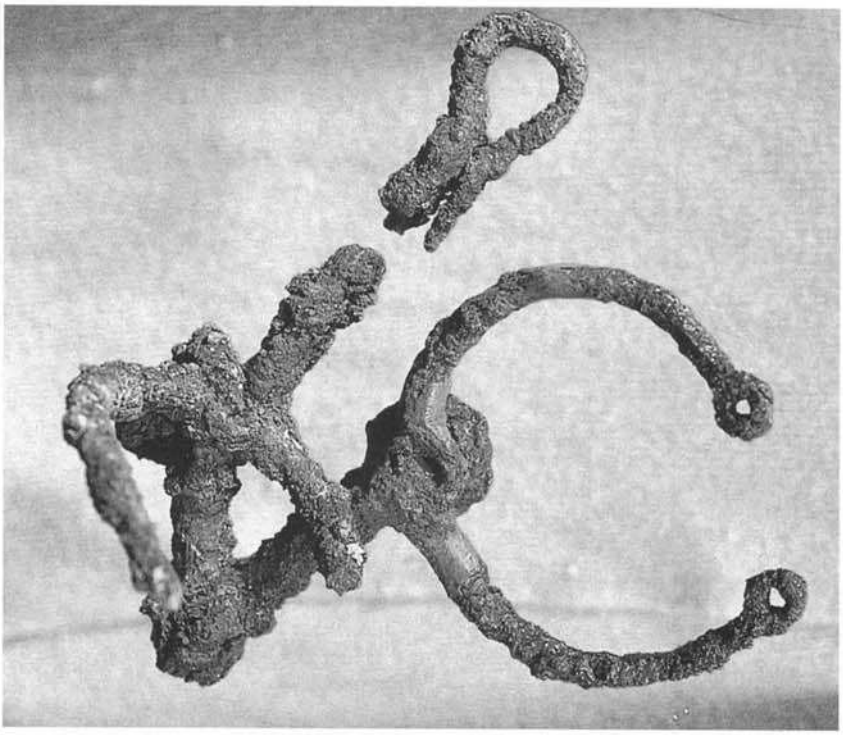


Fig. 7 - Lavello, T. 100, morso equino in ferro.

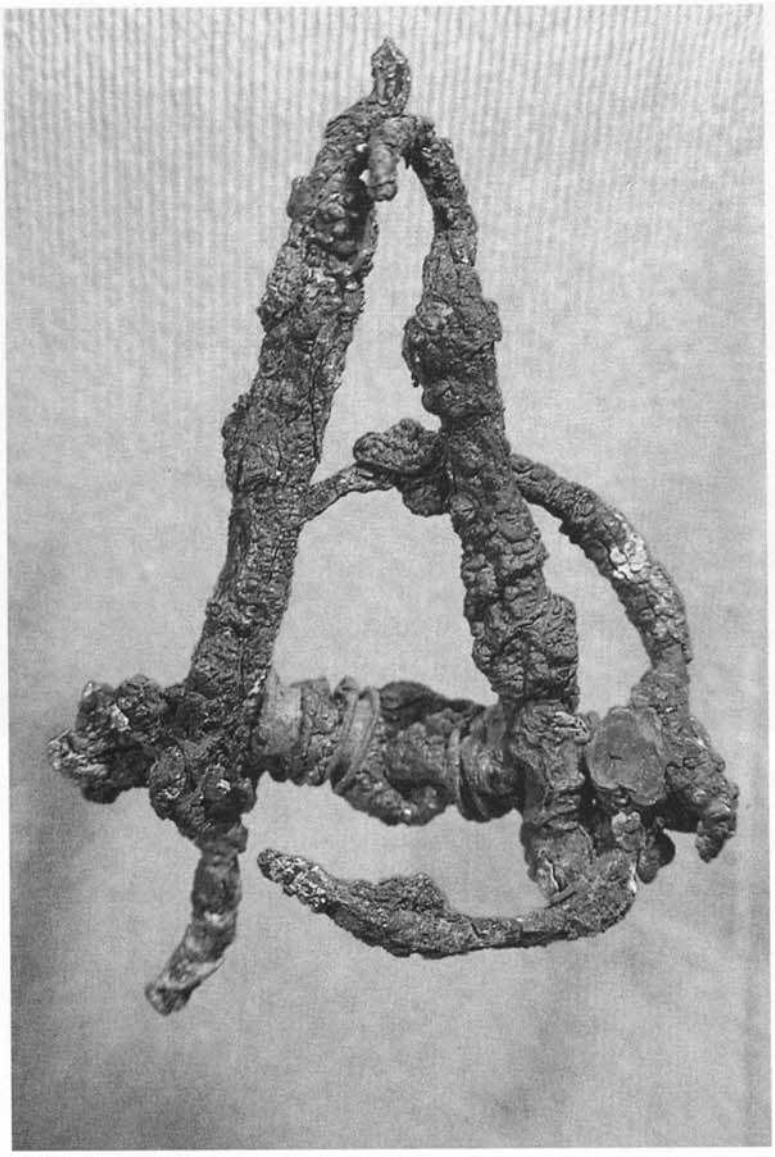


Fig. 8 - Lavello, T. 605: morso equino in ferro e bronzo.

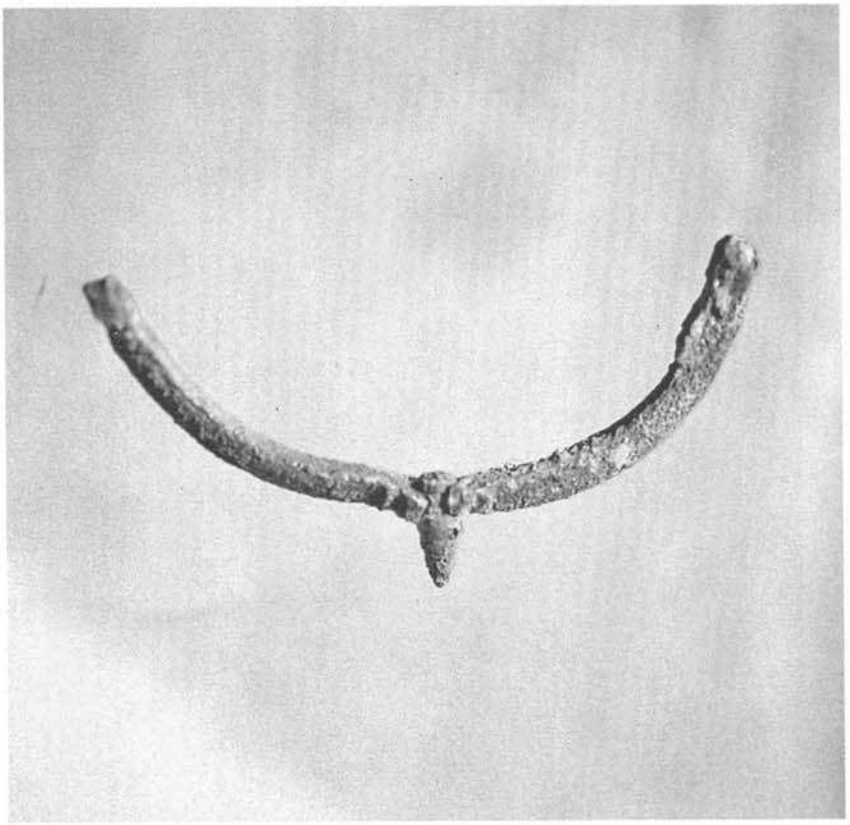


Fig. 9 - Lavello, T. 605SB: sperone in bronzo.

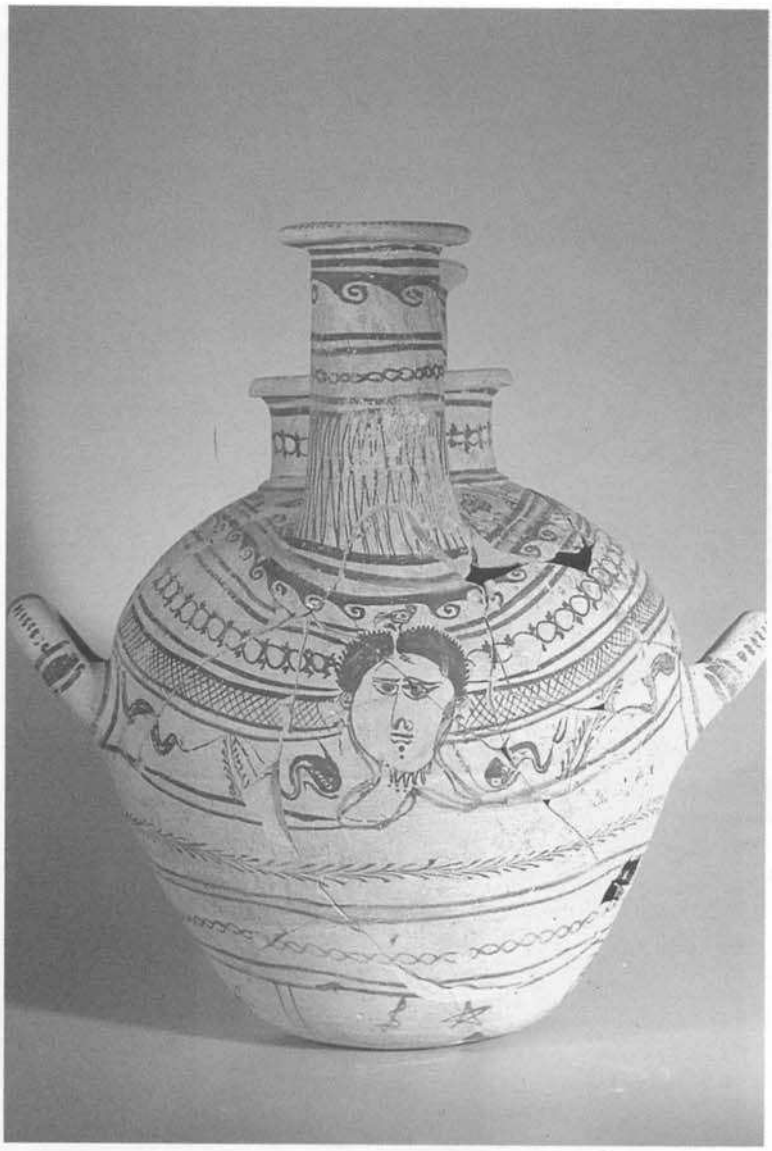


Fig. 10 - Lavello, T. 711: askos a tre bocche, decorazione frontale con testa di gorgone.



Fig. 11 - Lavello, T. 673: vaso gemino.



Fig. 12 - Lavello, T. 601: vaso a fiasca.

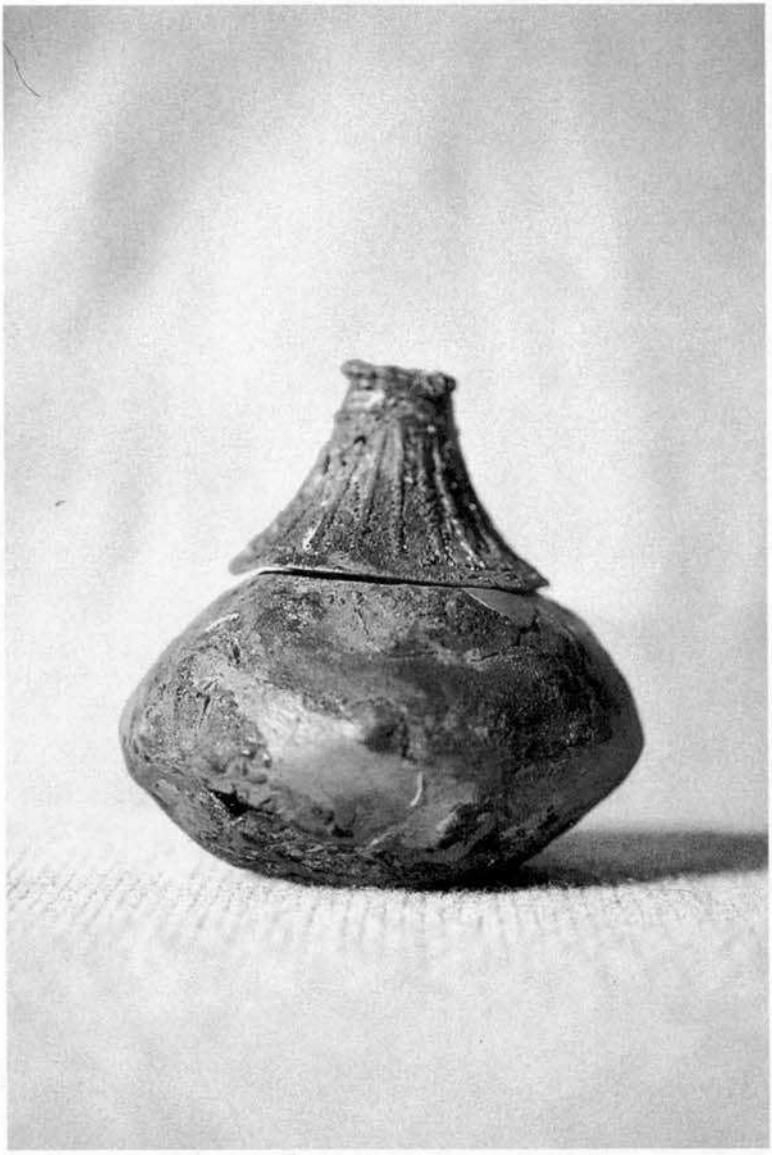


Fig. 13 - Lavello, T. 99: olletta in bronzo di produzione etrusca.